

La Zona Economica Speciale nata per il Sud e allargata al Centro. Ora la reclama il Nord

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Tutti sgomitano per la Zes

Fontana: la chiediamo da anni ma il ministro Urso frena

Alberto Stefani (Lega):
«Il Veneto divide un breve tratto di confine con l'Austria, ma è a tutti gli effetti un territorio di cerniera: confiniamo anche con la Provincia Autonoma di Trento e con la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, che godono di condizioni fiscali e normative differenti e più favorevoli. Questo crea un divario competitivo che penalizza le nostre imprese»

DI CARLO VALENTINI

Non solo Sud. L'allargamento della Zes al Centro sta facendo arrabbiare i presidenti delle Regioni del Nord, che chiedono di partecipare. In prima linea c'è il Veneto del leghista **Alberto Stefani** ma stanno montando le rivendicazioni e il governo si potrebbe ritrovare in imbarazzo poiché molti dei presidenti che premono sono di centrodestra.

Le Zes (Zona economica speciale) erano state pensate per le aree meridionali. Risalgono al 2017 sotto il governo **Gentiloni** e a istituirle fu il ministro competente per il Sud, **Claudio De Vincenti**, che riprendeva l'esperienza europea per favorire gli investimenti attorno a porti e interporti.

In Italia il concetto fu diverso e ampliato alle zone del Sud bisognose di incentivi. Qualche vantaggio per queste aree in effetti vi fu, ma assai minore in confronto alla gran cassa con cui fu approvato il provvedimento. Finché, negli ultimi tempi, si è registrata un'accelerazione e il bilancio indica 800 autorizzazioni concesse, 5,6 miliardi di finanziamento pubblico che ha generato 28 miliardi di investimenti e 35 mila nuovi posti di lavoro. Anche in vir-

tù di questi numeri le Zes sono tornate di moda, soprattutto in considerazione dei due atavici problemi che impantano il nostro Paese e che il regime speciale in qualche modo attutisce: la burocrazia spesso opprimente e il peso fiscale. Ed è incominciata la corsa delle Regioni per farne parte e godere dei relativi benefici.

Nel tempo, a poco a poco, spesso in base a pressioni politiche, erano via via entrate nel calderone aree più o meno vaste di Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Sicilia, Sardegna. Nel 2023 i politici meridionali riuscirono a fare approvare la Zes unica per il Mezzogiorno, quindi non più aree delimitate ma intere regioni. Essa comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna.

La legge istitutiva ha spiegato: «Si tratta di una zona nella quale l'esercizio di attività economiche e imprenditoriali, da parte sia delle aziende già operative nei relativi territori, sia di quelle che vi si insedieranno, può beneficiare di speciali condizioni, in relazione agli investimenti e alle attività di sviluppo d'impresa. La Zes unica del Mezzogiorno mira a fornire un approccio integrato e coerente per sostenere lo sviluppo economico e la crescita nelle regioni interessate attraverso la semplificazione amministrativa (Autorizzazione unica) e l'agevolazione degli investimenti».

A questo punto le regioni centrali confinanti con la Zes hanno incominciato a lamentarsi: perché a noi nulla? Perciò nel 2025, non a caso alla vigilia di elezioni regionali, altre due Regioni sono state aggiunte: Marche e Umbria. La Zes fu al centro della campagna elettorale di **Francesco Acquaroli** (Fratelli d'Italia), che poi ha vinto le elezioni nelle Marche: «Non è affatto un contenitore vuoto, ma un'opportunità straordinaria che cercheremo di migliorare col governo e l'Unione europea, in modo particolare per la Carta degli aiuti e l'accesso

al credito d'imposta. La Zes è una rivoluzione in termini di semplificazione e sburocratizzazione». In Umbria, invece, nonostante la promessa della Zes, la leghista **Donatella Tesei** è stata sconfitta, nella gara per la presidenza regionale, da **Stefania Proietti** (Pd-M5s), che comunque la sta utilizzando.

Con Umbria e Marche la Zes è incominciata a salire su-per-li-rami. Il lamento è anche per le disparità di trattamento poiché alcune regioni si ritrovano schiacciate tra Zes e Regioni e Province autonome con agevolazioni anche fiscali. Dice il neo-presidente del Veneto, **Alberto Stefani** (Lega): «Il Veneto divide un breve tratto di confine con l'Austria, ma è a tutti gli effetti un territorio di cerniera: confiniamo anche con la Provincia Autonoma di Trento e con la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, che godono di condizioni fiscali e normative differenti e più favorevoli. Questo crea un divario competitivo che le nostre imprese subiscono ogni giorno, in termini di investimenti, localizzazioni e attrattività del territorio. Vogliamo la stessa logica di semplificazione che si applica alle Zes, procedure autorizzative più rapide e un quadro normativo che metta le nostre imprese nelle condizioni di competere ad armi pari».

Se il Veneto scalpita, la Lombardia non è da meno. Dice il presidente della Regione, **Attilio Fontana** (Lega): «La Zes, adeguatamente finanziata, rappresenta non sol-



tanto una questione economica ma anche di competitività dei nostri territori. Perdere tanti lavoratori e tanti imprenditori che vanno oltre confine è una perdita per l'intero Paese. Riguardo la possibilità di introdurre la Zes al Nord sono molto contento, il fatto che sia stata presa in considerazione è una cosa molto positiva». Fontana non fa giri di parole e sulla Zes si scontra col governo: «Roma non ci vuole bene, noi le stiamo sulle balle, appena può ci mette due dita negli occhi. Chiediamo da anni la Zes, adesso siamo riusciti a presentare una proposta di legge come Lega. Benissimo? No, è intervenuto il ministro **Adolfo Urso** e ha detto: «La Zes alla Lombardia va bene, ma niente soldi». E allora cosa me ne faccio? Mi prendi per il c...?».

Non è da meno il presidente dell'Emilia-Romagna, **Michele De Pascale** (Pd): «La Zes nelle Marche? Non è pensabile che Pesaro-centro sia Zona economica speciale e l'Appennino di Parma e di Piacenza, di Reggio o della Romagna non siano Zes. Diventa una concorrenza insostenibile per queste aree, inizia un dumping». Si associa **Alberto Cirio** (Fi), presidente del Piemonte, in una sorta di alleanza bipartisan: «Abbiamo un'ipotesi di lavoro, quella di riconoscere per alcune aree del Piemonte - nel Torinese, nel Basso Alessandrino e in provincia di Asti - la possibilità di applicare le condizioni previste della Zes utilizzata nel Sud Italia, che possa garantire benefici fiscali, credito di imposta e semplificazioni burocratiche. Vogliamo giocare nello stesso campionato delle altre Regioni d'Italia».

Insomma, tutti sul carro della Zes, anche il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**: «Il Sud deve continuare a crescere, perché l'intera Italia ha bisogno di viaggiare alla stessa velocità. Ma adesso serve una Zes unica per tutto il Paese. È giusto che questo strumento di semplificazione sia applicabile a tutta l'Italia, mantenendo un occhio di riguardo per il Mezzogiorno».

— © Riproduzione riservata — ■



Alberto Stefani, Matteo Salvini e Attilio Fontana